

**RASSEGNA STAMPA**

***9 - 10 settembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

Il vicepresidente della **Confindustria**, bandiera della lotta per la legalità: le forze politiche che hanno a cuore lo sviluppo lo approvino rapidamente

# Lo Bello: "È un provvedimento moderno e favorirà la crescita economica del Paese"

**La Pubblica amministrazione**

**Le misure previste possono restituire qualità e autorevolezza alla Pubblica amministrazione, superando l'inefficienza che provoca sensibili aggravii di costi per imprese e cittadini**

**ALESSANDRA ZINTI**

PALERMO — L'uomo che ha traghettato **Confindustria** Sicilia sulla sponda della legalità non ha dubbi: «Il ministro Severino ha assolutamente ragione. Combattere la corruzione significa aumentare il Pil del Paese. Per questo il disegno di legge va approvato rapidamente e tutte le forze politiche che hanno a cuore la crescita dovrebbero convergere su questo obiettivo».

Ivan Lo Bello, oggi vicepresidente di **Confindustria** con la delega all'istruzione, è uno che della lotta per la legalità ha fatto la sua bandiera in Sicilia negli anni in cui il mondo imprenditoriale andava ancora massicciamente a braccetto con la mafia e con i colletti bianchi corrotti nella pubblica amministrazione.

**Come valuta il ddl predisposto dal ministro Severino?**

«In modo assolutamente positivo nel senso che la sua impostazione è finalmente moderna. Spesso, nel valutare queste problematiche, rimaniamo prigionieri del loro profilo etico-morale che naturalmente è sempre estremamente importante, ma non dobbiamo perdere di vista il rapporto profondo con il mercato e la libera concorrenza. In Paesi come il nostro, la corruzione così dilagante ha fino ad ora abbassato la crescita mentre la lotta seria a questo fenomeno non può che generare ricchezza».

**Il ministro Severino ha anche quantificato questa ricchezza, in un aumento del reddito tra il 2 e il 4 per cento. Ne conviene?**

«C'è una letteratura enorme sul tema, più internazionale che nazionale, che non lascia adito a dubbi. La promozione della crescita passa dalla lotta alla corruzione. E poi c'è anche un altro

aspetto che non va assolutamente sottovalutato».

**Quale?**

«Il restituire qualità e autorevolezza alla pubblica amministrazione centrale e periferica che il cittadino italiano potrà finalmente valutare in modo migliore di quanto non abbia potuto fare fino ad ora. Purtroppo in Italia, per i grandi e piccoli episodi di corruzione che da anni e anni sono sotto gli occhi di tutti, nei confronti della Pubblica amministrazione, soprattutto di quella periferica, c'è grande sfiducia unita alla pochissima considerazione per l'obiettivo inefficienza che provoca un grande aggravio di costi e di tempo per tutti, cittadini e imprese. Il Paese fino ad ora è cresciuto poco per la mancanza di concorrenza ma anche per l'opacità di pezzi della pubblica amministrazione».

**Per altro il tema della corruzione è da tempo centrale in molti altri paesi. Pensa che questa legge ci metterà al passo?**

«Certamente questa legge ci omologa a molte altre nazioni dove c'è stata ben altra considerazione di questo problema. Basta pensare agli Stati Uniti dove i reati di corruzione sono puniti con pene detentive molto alte proprio per le conseguenze sul mercato e per l'alterazione della libera concorrenza che si determinano. Per questo ritengo che tutte le forze politiche che oggi propongono ricette per la crescita del Paese non possono esimersi dal concorrere alla rapida approvazione di un provvedimento molto importante. Come importante è la riforma della giustizia civile, un altro provvedimento che avrà una incidenza rilevantissima sulla crescita economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INDUSTRIALE**

Ivan Lo Bello è vicepresidente di **Confindustria** con delega all'istruzione



**IMPRESE & LEGALITÀ**

# Verso il rating: è ora di chiarire «premi» e diritti

di **Lionello Mancini**

**C**i sono ancora tre giorni per inviare all'Autorità Antitrust le osservazioni al suo Regolamento per l'assegnazione del rating di legalità, ma il punto principale sembra proprio essere uno: quali diritti maturano le imprese che volontariamente assolveranno ai doveri per accedere al rating? In altre parole: cosa otterranno, in cambio, di tanto conveniente, le aziende che fatturano almeno due milioni e che per ottenere il "bollino blu" si renderanno trasparenti e pienamente controllabili nei conti, nell'organizzazione, negli assetti proprietari? Ancora non si sa. Né tranquillizza che proprio su questa parte non ci siano indicazioni. Anzi: non è nemmeno chiaro chi se ne stia occupando, se esista o meno un tavolo (presso quale ministero o ente? Con quali convenuti?) attorno al quale riunirsi per dare un nome e un peso ai ritorni premiali per le realtà a una, due o tre stelle.

La legge dice, in modo inevitabilmente essenziale, che del rating si dovrà tener conto nell'accesso al credito e ai fondi pubblici «secondo le modalità stabilite con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze e del ministro dello Sviluppo economico, da emanare entro 90 giorni» dall'entrata in vigore della normativa, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 21 maggio. Entro quel termine (13 agosto), infatti, l'Antitrust guidata da Giovanni Pitruzzella ha varato il Regolamento e sarebbe stato bello sentirsi dire dal Governo che era ormai pronto anche l'elenco dei premi. Ma così non è e nessuno tra gli attori principali sembra saperne nulla. Non l'Abi, che si dice pronta a contribuire alla definizione delle modalità in questione (anche se

intanto fa notare come il rating sia una questione, ancorché positiva, mentre il merito del credito è tutta un'altra); non la Confindustria, che per prima ha lanciato l'idea di una qualificazione sulla base dell'etica; non i sindacati che, pure, qualche idea da esporre ce l'hanno.

In attesa di segnali dai ministeri, gli *stakeholders* lavorano alle osservazioni al Regolamento da inviare all'Agcm entro giovedì, rilievi che riporteremo in dettaglio non appena saranno resi pubblici, ma che vale la pena di tratteggiare fin da ora.

A Confindustria non dispiacerebbe che la premialità fosse ben definita, così da ridurre l'area di discrezionalità sia nelle scelte della Pa sia nell'erogazione del credito; Viale dell'Astronomia confida comunque sull'obbligo imposto alle banche di giustificare l'eventuale diniego dei benefici ai soggetti meritevoli.

L'Abi segnalerà alcuni miglioramenti possibili sul lato della tracciabilità dei flussi finanziari e l'inopportunità di un elenco che indichi i nomi delle aziende "bocciate"; gli istituti bancari si atterranno, inoltre, rigidamente, al complesso di norme che regolano l'erogazione del credito, per non incorrere nelle severità delle norme europee, della Banca d'Italia e anche delle Procure.

La Cisl, e in particolare la Federazione dei bancari (Fiba), richiederà una maggior valorizzazione delle denunce di fatti reato, una maggior attenzione agli assetti proprietari e relative evoluzioni, dichiarandosi più disponibile a eventuali richieste di deroghe contrattuali (pratica assai diffusa per via della crisi) se avanzate da aziende dotate di rating.

*ext.lmancini@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAPPORTO  
FORMAZIONE E UNIVERSITÀ

# Sigilli ai tesori dei clan mafiosi li gestiranno sessanta manager

PARTE DALLA LOMBARDIA IL PROGETTO PILOTA CHE HA COME OBIETTIVO FINALE QUELLO DI METTERE A DISPOSIZIONE DELLO STATO UN POOL DI PROFESSIONISTI ALTAMENTE QUALIFICATI PER LA RINASCITA DI IMPRESE FINITE NEL MIRINO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Vito de Ceglia

Milano

Sessanta manager in campo contro la criminalità organizzata. Parte dalla Lombardia il progetto pilota — promosso da Aldai, Assolombarda e Fondirigenti, in collaborazione con i partner scientifici Istud, Sda Bocconi e Luiss Business School — che ha come obiettivo finale quello di mettere a disposizione del Ministero dell'Interno e della Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati, un pool di professionalità altamente qualificate impiegabili nella gestione e valutazione di imprese finite nel mirino della criminalità organizzata.

Partorito due anni fa, il progetto è ora diventato realtà. I sessanta manager senior, provenienti da diversi settori merceologici, sono stati selezionati su oltre 200 candidati. A luglio, i dirigenti hanno concluso il percorso formativo partito a marzo. In particolare, nel corso di questi mesi sono stati studiati 14 casi di organizzazioni confiscate, con l'elaborazione di proposte concrete di intervento da parte dei manager. L'incontro conclusivo del progetto, svoltosi a metà luglio presso la sede della Fondazione Istud di Stresa — ha visto gli interventi di Michele Prestipino della direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria, Antonio Calabrò, consigliere incaricato Assolombarda per la legalità e la cultura d'impresa, Romano Ambrogio, presidente Aldai, Domenico Barone, Fondirigenti, Marella Caramazza, direttore generale di Istud, Nunzio Trabace, responsabile ANBSC Milano, Felice Ruscetta, consigliere nazionale delegato all'area funzioni giudiziarie, Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (CND-CEC) e Salvatore Lo Balbo, se-

gretario nazionale Fillea Cgil. «Rispetto allo stato di avanzamento del progetto — sottolinea Marella Caramazza, coordinatrice del progetto — al momento i report relativi all'analisi delle 14 aziende confiscate è stato inoltrato e presentato all'Agenzia Nazionale per i beni confiscati alla mafia e al Ministero dell'Interno, che sta procedendo ad un attento esame degli stessi, a partire dalle proposte elaborate dai manager partecipanti all'iniziativa. E' stata inoltre consegnata all'Agenzia — aggiunge il dg — la lista di manager a cui le istituzioni interessate possono immediatamente attingere per le esigenze di gestione delle imprese sequestrate e confiscate. I casi sono prevalentemente collocati nell'area geografica del sud Italia. Ad ottobre, infine, sarà organizzato un convegno di chiusura del progetto, alla presenza delle massime cariche istituzionali dello Stato».

L'azione di contrasto alla criminalità organizzata passa infatti sempre più spesso attraverso il sequestro e la confisca delle proprietà delle famiglie malavitose, che investono in società apparentemente sane, in territori anche esterni al proprio raggio d'azione tradizionale. E tra le regioni più colpite dalla presenza criminale nella proprietà di aziende di piccole, medie e grandi dimensioni di diversi settori industriali, vi è proprio la Lombardia (196 aziende confiscate al maggio 2011; terza regione per confiscate dopo Sicilia e Campania). «Queste figure manageriali attentamente formate — puntualizza Caramazza — potranno essere di supporto al curatore per un'azione finalizzata a garantire non solo il mantenimento delle attività, ma anche e soprattutto la loro crescita».

Il progetto realizzato in Lombardia è nato in modo autonomo, prima ancora che venisse istituita l'Agenzia. Ora, altre iniziative simili stanno proliferando in giro per l'Italia. L'auspicio del dg di Istud è che «ogni programma si muova in modo integrato». In questo senso, avrà un ruolo strategico la futura "cabina di regia", annunciata qualche settimana fa dal mini-

stro dell'Interno Annamaria Cancellieri nel tentativo di migliorare la gestione dei beni confiscati alla mafia. Un organismo, quello della Cabina, che sta prendendo corpo dopo le insistenti sollecitazioni arrivate in questi mesi dalle associazioni anti-mafia, promotrici di un riassetto delle norme che regolano l'azione dell'Agenzia per la gestione di beni confiscati. Un patrimonio, secondo il ministro, che «è destinato ad aumentare notevolmente».

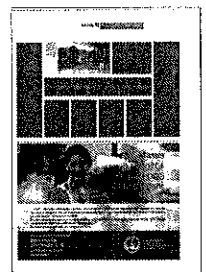
Stando alle stime del presidente di Conindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante: «Si tratta di un patrimonio dinamico, non statico. C'è chi lo quantifica in 20 miliardi di euro, chi in 40 miliardi. La Cabina sarà una sorta di audit dell'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla mafia». Il ministro Cancellieri ha poi annunciato la presentazione, a breve, di un provvedimento, di intesa con il ministro della Giustizia, che introdurrà norme di modifica al Codice antimafia e alla stessa Agenzia sui beni confiscati: «Vogliamo raggiungere un risultato entro fine legislatura, dal punto di vista tecnico siamo in grado di farlo, poi deciderà il Parlamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## [ TORINO ] Politecnico, più aspiranti ingegneri

Al Politecnico di Torino cresce il numero degli aspiranti ingegneri: +13% rispetto al 2011/2012. E quello degli aspiranti architetti si consolida rispetto allo scorso anno. Inoltre, c'è stato un grande incremento del numero dei ragazzi che hanno svolto la prova di ammissione per i corsi di ingegneria nelle sessioni di aprile, maggio e luglio: sono infatti già stati effettuati 4.500 test, con un incremento, rispetto allo scorso anno, del 70%. Più del 30% ha superato il test con almeno il 50% del punteggio complessivo, soglia che ha consentito a più di 1.000 giovani di immatricolarsi entro la fine di agosto. (c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LAVORO****Collocamento obbligatorio:  
inserimenti in aumento**

pagina 17

**Collocamento obbligatorio.** Il bilancio dell'Isfol

# Nella corsa al lavoro risalgono le chance dei diversamente abili

## L'anno scorso 22mila inserimenti (+6%) su 644mila iscritti negli elenchi provinciali

**Francesca Barbieri**

■ In "palio" non c'è una medaglia, come alle Paralimpiadi appena concluse, ma un posto di lavoro. Nel cuore della crisi economica, le chance occupazionali per i lavoratori diversamente abili sono aumentate: dopo il tonfo del 2009 (-26% sull'anno precedente), nel 2010 c'è stato un parziale recupero (+6%) delle lettere di assunzione firmate, in totale poco più di 22mila, livello che si è stabilizzato nel 2011. A evidenziare il trend è la sesta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 68/99, «Norme per il diritto al lavoro dei disabili», realizzata dall'Isfol, da cui emerge anche che si tratta di avviamenti concentrati nelle regioni del Centro-Nord (89%).

Per legge ai disabili è destinata una quota di riserva imposta ai datori di lavoro pubblici e privati: 7% degli occupati, se si impiegano oltre 50 dipendenti; due lavoratori, per un organico da 36 a 50 addetti; uno solo, se si occupano da 15 a 35 dipendenti (l'obbligo scatta in caso di nuova assunzione). Sulla base di calcolo è intervenuta di recente la riforma Fornero (legge 92/2012), insieme alla successiva legge di conversione del decreto Sviluppo

(134/2012): il risultato è stato un parziale restyling che ha - in definitiva - escluso dai conteggi i contratti a tempo determinato, purché di durata non superiore a sei mesi.

Statistiche alla mano, l'obbligo vige per poco meno di 3mila amministrazioni e 45mila imprese. In totale, i posti riservati ai disabili sono 34mila nel pubblico e 143mila nel privato. Posti che nel 20% dei casi risultano disponibili. Un'incidenza che è in deciso calo rispetto al 2008 (26,5%) e al 2009 (25,1%).

Lo spaccettamento per classi dimensionali mostra che il principale sbocco per i lavoratori disabili è nelle imprese con oltre 50 dipendenti nel 2010 (44%) e in quelle tra i 15 e i 35 nel 2011 (43%), anche se una quota del 10% di collocamenti è stata nelle aziende al di sotto dei 15 dipendenti, che nel periodo 2006-2011 - pur non essendo soggette all'obbligo - hanno registrato un aumento del 21 per cento. Spostando il focus sulla formula contrattuale, emerge che a partire dal 2006 i contratti a tempo indeterminato sono passati dal 51,6% del totale all'attuale 40%, mentre

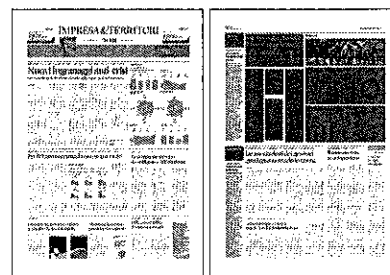
quelli a termine hanno seguito un trend opposto (dal 41,6% al 52,3%).

L'analisi dei numeri evidenzia - secondo gli autori della relazione - «la reale complessità nel far incontrare la persona giusta con il posto di lavoro giusto, secondo le residue capacità organizzative». Anche perché i lavoratori avviati rappresentano una minima parte degli iscritti agli elenchi tenuti dagli uffici provinciali.

Le statistiche 2010 tratteggiano un aumento delle iscrizioni - in totale 744mila - rispetto al biennio precedente (rispettivamente +3% e +5% sul 2008 e 2009), mentre nel 2011 la quota scende a 650mila, dato condizionato da un buon numero di province del Sud (il 39%) che non hanno risposto all'indagine. Nel 2010 i nuovi iscritti sono stati 83mila, l'anno successivo circa 66mila. I rapporti di lavoro interrotti, invece, ammontavano a 5.300 nel 2010 e a 5.100 nel 2011.

francesca.barbieri@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il calcolo

I contratti a tempo determinato possono essere esclusi dalla base di calcolo per le assunzioni obbligatorie di personale disabile, purché di durata non superiore a sei mesi. È una delle misure correttive della legge 92/2012 di riforma del mercato del lavoro, contenute nella legge di conversione del decreto Sviluppo. Particolari modalità di computo sono, inoltre, stabilite da normative settoriali. Ad esempio, per i partiti politici, i sindacati e le organizzazioni senza fini di lucro che operano nella solidarietà sociale, assistenza e riabilitazione, la quota di riserva si computa con riferimento al personale tecnico-operativo e amministrativo e l'obbligo riguarda solo le nuove assunzioni.

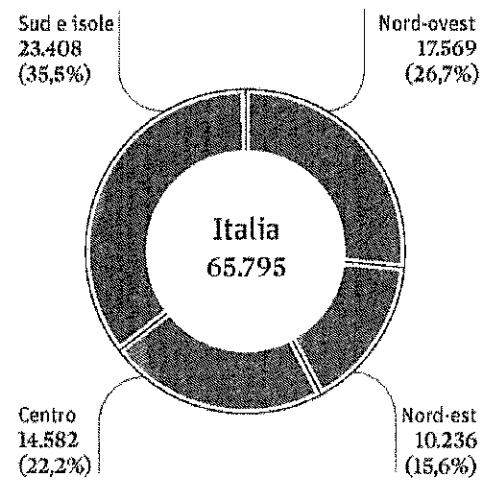
### L'UNIVERSO

Persone con disabilità iscritte agli elenchi unici provinciali del collocamento obbligatorio per sesso e area geografica al 31 dicembre. Anni 2010-2011

		N. iscritti	% area	Donne	% donne
2010	Nord Ovest	92.368	22,7	42.280	11,8
	Nord Est	64.288	20,0	30.963	8,6
	Centro	166.326	20,0	88.331	24,6
	Sud e isole	420.641	37,3	197.979	55,1
	ITALIA	743.623	100,0	359.553	100,0
2011	Nord Ovest	95.050	14,8	43.305	14,1
	Nord Est	64.519	10,0	30.807	10,0
	Centro	154.760	24,0	83.416	27,1
	Sud e isole	329.700	51,2	150.614	48,9
	ITALIA	644.029	100,0	308.142	100,0

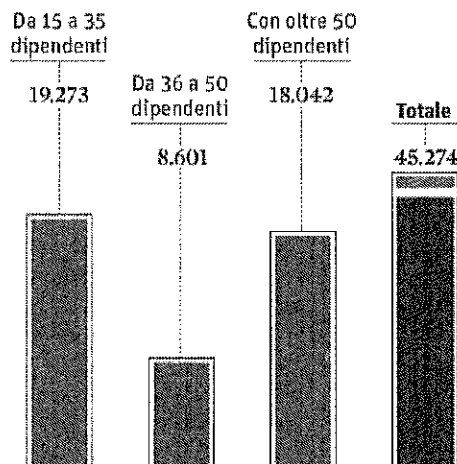
### I NUOVI ISCRITTI

Persone con disabilità iscritte al collocamento obbligatorio dal 1° gennaio al 31 dicembre 2011



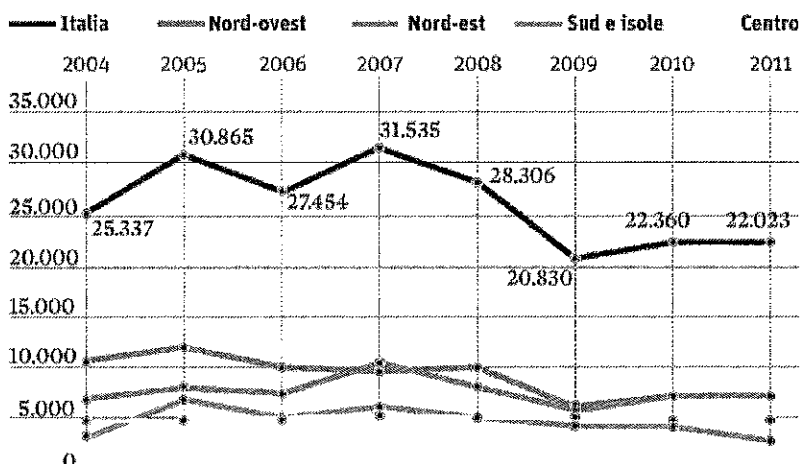
### LE IMPRESE

Numero di imprese private soggette a obbligo di assunzione di soggetti con disabilità al 31-12-2011

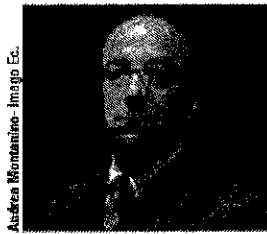


### IL TREND DELLE ASSUNZIONI

Avviamenti lavorativi persone con disabilità. Ripartizione per area geografica. Anni 2004-2011



Fonte: VI relazione al Parlamento sull'attuazione della legge 68/99



Andrea Montanino - Imago Ec.

PUBBLICO & PRIVATO

Mediobanca del Sud  
Il piano del Tesoro  
per i prestiti di Stato

PUATO A PAGINA 11

Oltre le Pmi Bdm ha finanziato 700 aziende ed è in utile: «Obiettivi raggiunti». Giovedì l'esame del terzo piano strategico. I dubbi del governo

# Credito Nascerà in Posta la Mediobanca del Sud

È l'idea del Tesoro per la Banca del Mezzogiorno: «Una boutique di sviluppo per imprese meritevoli» (e prestiti agevolati sì), ma nessuna concorrenza agli istituti tradizionali. Problema: servono altri 100 milioni

DI ALESSANDRA PUATO

**U**n fantasma? No, la «Mediobanca del Sud» per fare crescere le medie aziende meritevoli. È questo, nei piani del Tesoro, il possibile futuro della Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale (Bdm Mcc), operativa da nove mesi, in capo per il 100% alle Poste (che dal Tesoro sono controllate) e voluta dall'ex ministro Giulio Tremonti per i prestiti agevolati alle piccole e medie aziende meridionali. Il governo Monti non si è mai pronunciato sul tema e il progetto sembrava sepolto. Ora è atteso a breve, forse già questa settimana, un incontro d'indirizzo fra Vittorio Grilli, ministro del Tesoro, e Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste e presidente della Banca del Mezzogiorno. Nel frattempo, il Tesoro rilascia la sua prima dichiarazione per bocca del dirigente generale Andrea Montanino, che di Bdm è vicepresidente. «Il progetto va avanti come previsto, non vedo nessun ritardo — dice Montanino —. La nostra linea è fare della Banca del Mezzogiorno una banca di sviluppo, una Mediobanca del Sud. Come le grandi imprese vanno da Mediobanca per trovare partner, varare aumenti di capitale, avere finanza strutturata, fare operazioni di credito a medio e lungo termine, così la Banca del Mezzogiorno può diventare la boutique finanziaria specializzata nei capitali del Mezzogiorno».

## Il «modello Fii» e i nuovi soci

Niente grandi numeri, insomma, se passa questa linea che diverge da quella di banca retail, per i mutui low cost, seguita finora da Sarmi, nello stile di Poste e in assenza d'indicazioni dell'azionista Tesoro. Poco verosimile l'obiettivo iniziale dei 4.500 sportelli. Niente logo «Bdm» sulle vetrine, come avrebbe voluto Tremonti, né finanziamenti a gelatai o artigiani, ma «operazioni selezionate e di nicchia alle medie aziende del Sud:

se hanno un progetto di sviluppo, noi lo sosterremo», dice Montanino. È il «modello meritevole» seguito da Fii, il Fondo italiano d'investimento della Cassa depositi e prestiti che al Nord ha sostenuto le marmellate Rigoni di Asiago.

Inoltre «è auspicabile l'apertura del capitale», dice Montanino, cioè l'ingresso in Bdm, a fianco del Tesoro, delle banche di credito cooperativo (Bcc) o popolari. Finora l'innesto è fallito su questioni di governance (chi comanda, il Tesoro o le banche?), le cose potrebbero cambiare: la maggioranza non è blindata («No comment» dalle Bcc).

Del resto lo stesso Montanino, in un articolo del 2009 sulla Voce.info, scriveva: «La Banca del Mezzogiorno non può essere un carrozzone pubblico», e parlava di «banca privata di secondo livello», per i prestiti a medio lungo termine. «Questa rimane l'idea», dice ora il dirigente di via XX Settembre, sottolineando che le gambe dell'istituto sono due. Oltre ai prestiti, è ritenuto infatti cruciale il lavoro del Mediocredito centrale, la divisione che opera nelle agevolazioni pubbliche in tutta Italia. «Gestisce il Fondo centrale di garanzia, il principale strumento di politica industriale per le Pmi — dice Montanino —. Ha in dotazione un miliardo, con l'effetto leva può garantire 20 miliardi di finanziamenti». Come dire: sì a Bdm banca di sistema, nessuna concorrenza alle banche tradizionali.

## La riunione

La condizione necessaria perché si parta davvero è però che si riuniscano i ministeri competenti, cioè Tesoro, Sviluppo e Coesione territoriale. L'atteso incontro fra Grilli, Corrado Passera e Fabrizio Barca finora non c'è stato. E il dicastero di Barca, per esempio, ammette di avere avuto impegni più urgenti sul Sud, come recuperare i 31 miliardi congelati dai fondi Cipe e comunitari. La Banca del Mezzogiorno non era fra le priorità.

In questi nove mesi, dicono in Poste, la Banca del Mezzogiorno ha comunque raggiunto i risultati prefissi e chiuderà il 2012 in linea con gli obiettivi concordati a suo tempo con Tesoro e Banca d'Italia. I numeri: 1.700 domande di prestiti ricevute dalle imprese, di cui 700 già deliberate o erogate (compreso un finanziamento sui 50 milioni per «un'azienda medio-grande del turismo»); 300 milioni di euro di prestiti erogati a fine anno dagli sportelli nelle Poste (un quinto degli 1,5 miliardi disponibili), cioè l'80% del budget previsto; 500 milioni di credito agevolato messi in circolazione con Mcc; 20 convenzioni con i Confidi attese per fine anno; e un milione e mezzo di utile nella prima semestrale. Inoltre si sta costruendo in Sicilia una rete commerciale, per collocare i prestiti anche in modo diretto. Ed è stato firmato un accordo con il Cnr, per valutare le imprese hi-tech sane.

Sarmi, insomma, crede in quella che considera una start-up e procede, anche se in **Confindustria** non esiste cenno su quanto le aziende abbiano fatto ricorso o siano interessate alla Banca del Mezzogiorno. In questi mesi la banca ha avviato i test informatici, costruito il sistema di valutazione dei rischi, assorbito il cambio in corsa dell'amministratore delegato. E sono operativi tutti i 250 sportelli all'interno degli uffici postali autorizzati dalla Banca d'Italia.

Ma nella sede centrale lavorano 220 persone, come in gennaio, l'organico non è completato e si marcia a regime parziale. Incombe una domanda: la banca meridionale di Stato c'è e si muove, d'accordo, ma che ne sarà? Quanto interessa al governo Monti? E quanto è disponibile il Tesoro a metterci risorse, attraverso Poste? Poco, parrebbe: l'au-



mento di capitale previsto per gennaio non è in agenda a breve. I 140 milioni di denaro pubblico (soldi delle Poste) già iniettati dovrebbero bastare per tutto il 2013. Per gli altri 100 necessari, si vedrà.

### Il piano industriale

Giovedì 13 al consiglio d'amministrazione della Bdm sarà messo ai voti il nuovo piano strategico triennale, il terzo. Una parziale retromarcia. Firmato dall'amministratore delegato Pietro D'Anzi, l'ex Barclays individuato dai cacciatori di teste e in carica dal 25 maggio (compenso annuo sui 350 mila euro), è in linea con il primo: obiettivo di capitale di 200-250 milioni di euro e 1,5 miliardi di euro in crediti erogati. Una revisione conservativa dell'ambizioso piano di Piero Montani, il capoazienda precedente ora in Bpm (compenso di circa un milione l'anno), che, secondo fonti accreditate, fissava obiettivi di 370 milioni di capitale, tre miliardi di crediti erogati (il doppio) e un utile di 26 milioni. Ma di fronte alla ricapitalizzazione, una domanda che ci si pone (per esempio alla Coesione territoriale) è: le imprese del Sud ne avrebbero beneficio? È la Banca del Mezzogiorno lo strumento migliore per spingere le altre banche a concedere i prestiti? Il nodo è qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Bilancio di nove mesi

I numeri della Banca del Mezzogiorno

<b>300</b> milioni di euro Crediti erogati attesi per fine anno	<b>1,5</b> miliardi di euro Crediti erogabili
<b>1.700</b> domande di prestito ricevute dalle imprese	<b>700</b> domande di prestito già deliberate o erogate
<b>250</b> sportelli operativi negli uffici postali	<b>220</b> persone in organico
<b>140</b> milioni di euro Capitale in dotazione	<b>100</b> milioni di euro Capitale ulteriore necessario*



Manager e azionista Massimo Sarmi, amministratore delegato di Poste, e Andrea Montano, dirigente generale del Tesoro



**ANTITRUST**

**Imprese «stellate»  
con il rating di legalità**

**L'**Antitrust ha diffuso la bozza di regolamento, previsto dal decreto liberalizzazioni (Dl 1/2012) per valutare il «tasso di legalità» delle aziende italiane. Il rating – da un minimo di una fino a un massimo di tre stelle – dovrebbe servire a fare da filtro per l'accesso al credito bancario, nel senso di agevolare le società con punteggio più alto o comunque iscritte nell'albo tenuto dall'Antitrust rispetto a quelle che invece ne resteranno fuori. Prudenti i costruttori: giusto l'obiettivo, attenzione a non creare solo burocrazia. ■

SERVIZIO A PAGINA 10

I costruttori: giusto qualificare il mercato, ma attenzione a non creare solo burocrazia

# Antitrust, pronto il rating di legalità delle imprese

DI MAURO SALERNO

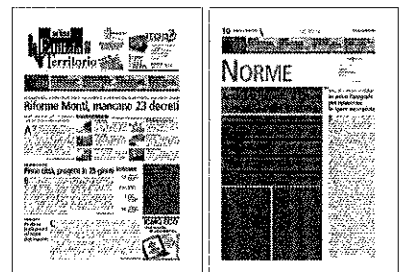
**A**nche le imprese potranno essere «stellate». È ormai pronto il rating di legalità con cui si valuterà l'affidabilità di un'impresa. L'Autorità Antitrust che ha preparato il regolamento, previsto dal decreto sulle liberalizzazioni (Dl 1/2012), ha deciso di segnalare i punteggi attribuiti a ciascuna impresa attraverso delle stelle, un po' come accade con gli chef della guida Michelin. Le imprese che decideranno di iscriversi in questo speciale albo, pensato per valutare il «tasso di legalità» delle aziende italiane, potrà ricevere da un minimo di una fino a un massimo di tre stelle. Il rating, secondo quanto previsto dal decreto, dovrebbe servire a fare da filtro per l'accesso al credito bancario, nel senso di agevolare le società con punteggio più alto o comunque iscritte nell'elenco tenuto dall'Antitrust rispetto a quelle che invece ne resteranno fuori.

Al momento il documento è in fase di consultazione pubblica. Le associazioni interessate stanno preparando le osservazioni da consegnare al massimo entro questa settimana. Poi si arriverà alla fase conclusiva e alla pubblicazione. Il rating funzionerà su base volontaria e andrà rinnovato ogni due anni. Le imprese interessate a comparire nell'albo - che sarà reso pubblico attraverso una sezione dedicata del sito Internet dell'Authority - dovranno presentare domanda all'Antitrust dichiarando il possesso di alcuni requisiti minimi, come l'assenza di sentenze di condanna su particolari reati (dall'usura, al riciclaggio al terrorismo) o l'assenza di provvedimenti sanzionatori da parte dell'Autorità, oltre a sanzioni per illeciti fiscali, per il mancato rispetto delle previsioni di legge sulla sicurezza oltre al rispetto delle norme sulla tracciabilità dei pagamenti.

Rispettando questi requisiti l'impresa si garantirà l'as-

segnazione di un punteggio base pari a una stella. Il rating potrà crescere fino ad arrivare a tre stelle rispettando altre condizioni. Tra queste il rispetto del protocollo di legalità firmato da **Confindustria** e ministero dell'Interno nel 2010, l'uso di sistemi di tracciabilità anche per importi inferiori a quelli fissati per legge, l'adesione a codici etici emanati dall'Antitrust. I requisiti aggiuntivi sono in tutto sei: il rispetto di ciascuno di essi darà diritto a un «+» (tre «+» valgono una stella). Oltre ad assegnare i rating l'Antitrust potrà ovviamente sospendere o revocare l'iscrizione delle imprese nell'albo in caso di dichiarazioni false o per l'intervento di condanne o provvedimenti sanzionatori da parte dell'Autorità. Giudizi positivi - con riserva - da parte delle imprese. «L'obiettivo è condivisibile - dicono all'Ance - anche se non è chiaro come il rating verrà utilizzato in concreto: chissà se le banche preferiranno davvero concedere credito a un'impresa con tre stelle, rispetto a una con due stelle ma meno patrimonializzata». Sospensione del giudizio anche all'Agi, associazione che rappresenta le imprese di vertice. «Se è uno strumento utile a fare selezione ben venga - è il commento - Sarebbe invece un fallimento se anche questa iniziativa si trasformasse in oneri aggiuntivi per le aziende senza poi incidere davvero sulla qualificazione del mercato». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**COLPO D'OCCHIO** Ecco in sintesi come funzionerà il rating di legalità in base alla bozza diramata dall'Antitrust

**IL RATING**



Previsto dal decreto Cresci Italia (Dl 1/2012, articolo 5-ter), il rating di legalità sarà attribuito dall'Autorità Antitrust su richiesta delle imprese. L'Authority istituirà e manterrà aggiornato un apposito albo in una sezione ad hoc del proprio sito Internet.

**ACCESSO AL CREDITO**



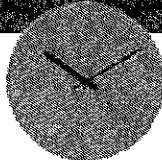
Il rating servirà alle imprese per l'accesso al credito bancario. Gli istituti di credito che concederanno finanziamenti alle imprese senza tener conto del rating di legalità dovranno motivare in una "dettagliata relazione" alla Banca d'Italia i motivi della scelta.

**I PUNTEGGI**



Si va da una stella per le imprese che rispettano i requisiti base alle tre stelle che saranno assegnate alle società che dimostrano di rispettare comportamenti particolarmente virtuosi, per esempio aderendo a codici etici o applicando sistemi di tracciabilità dei pagamenti per cifre inferiori a quelle previste per legge.

**DURATA**



Il rating avrà durata di due anni ed è rinnovabile su richiesta dell'impresa. L'attribuzione del rating può essere sospesa o revocata dall'Autorità per dichiarazioni false o in caso di rinvio a giudizio o adozione di misure cautelari personali o patrimoniali nell'ambito di procedimenti penali per uno dei reati previsti dal regolamento.

**CONGIUNTURA/1**

**Energia, Pil, lavoro:  
gli altri «spread»  
che pesano sull'Italia**

SERVIZI > pagina 8

# Dal fisco al Pil l'Italia si allontana dalla Ue

A confronto il trend di 22 indicatori economici: solo in quattro casi facciamo meglio dell'eurozona

## In peggioramento

Le elaborazioni del Centro studi Sintesi segnalano un deterioramento rispetto al 2010

## Lavoro in difficoltà

Il tasso di disoccupazione giovanile è di 13 punti più alto della media Ue-17

**Andrea Biondi**

■ Indietro quasi su tutto. E in un quadro che, progressivamente, va peggiorando. Che si tratti di dati economici, commercio mondiale, conti pubblici, mercato del lavoro, energia o credito, l'immagine riflessa dalle elaborazioni del Centro studi Sintesi su dati Eurostat, è quella di un'Italia che non solo arranca, ma che perde terreno rispetto alla media dei Paesi dell'area euro.

Due dati su tutti. Il primo: solo in quattro casi su 22 gli indicatori presi in esame vedono in vantaggio l'Italia. Fra questi c'è la variazione dell'export oltre che il rapporto deficit-Pil, "piegato" dalle cure per raddrizzare i conti pubblici. Il secondo dato è indicativo di come la distanza con i 17 Paesi dell'area euro si stia allungando: per 13 di questi 22 indicatori il gap dell'Italia rispetto all'Eurozona è in peggioramento sia rispetto a fine 2010, sia nel confronto con l'inizio del 2011, prima dello scoppio dell'emergenza "spread" che ha visto balzare il differenziale fra Btp e Bund decennali tedeschi oltre i 550 punti base a novembre 2011. «Proprio lo spread elevato e gli interventi di finanza pubblica - afferma Catia Ventura, direttore del centro studi Sintesi - hanno condotto il nostro Paese a peggiorare su vari parametri e a scontare differenziali con il resto d'Europa».

Di certo a farne le spese è la pressione fiscale: è salita al 45% previsto per il 2012 dal 42,8% del Pil del 2010 ed è anche aumentata più che nel resto d'Eu-

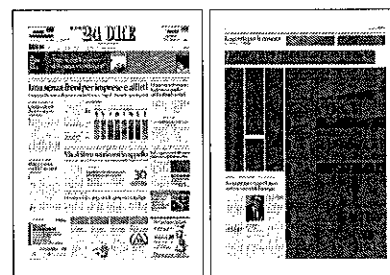
ropa, visto che il differenziale fra il dato Italia e quello dell'Eurozona è cresciuto da 2,5 a 3,4 *basic points*. Ma, come precisa il direttore del think tank veneto, quello cui si assiste ora è anche «un evidente gap di performance sulla crescita e più in generale sui principali parametri che descrivono il contesto macroeconomico».

Uno di questi è sicuramente il tasso d'inflazione, indicato nella base dati Eurostat al 3,6% nel primo semestre 2012, contro il 2,6% dell'area euro. Anche in questo caso, Italia dietro all'Eurozona e con un quadro deteriorato: a fine 2010 c'era perfetta parità, con un'inflazione per tutti all'1,6 per cento. Ancora peggio è andata sul fronte dell'indicatore del clima economico: l'ESI. Qui l'Italia è scesa a 83,3, contro i 99,4 di fine 2010. Ma ciò che più colpisce è il differenziale con la media dell'area euro, esploso da -1,1 a -9,3. Senza contare che la Germania appare lontana anni luce dall'alto del suo indicatore a quota 103,9.

È chiaro che in questo momento sulla graticola sono le prospettive di sviluppo non solo dell'Italia, ma dell'intera Europa. Il peggioramento dei conti pubblici in vari Paesi europei e le tensioni sui mercati finanziari si continuano a miscelare in un cocktail avvelenato che ha richiesto anche una presa di posizione forte da parte del numero uno della Bce, Mario Draghi, costretto a mettere sul tavolo, con il piano sull'acquisto dei titoli di Stato sul mercato secondario un *bazooka* antispeculazione,

pronto a essere impracciato all'occorrenza. È altrettanto vero che l'Italia sta subendo il contraccolpo più pesante tra le principali economie dell'Eurozona. Prova ne è che le ultime previsioni della Commissione europea formulate a maggio individuano una battuta d'arresto per il Pil italiano a fine 2012 dell'1,4%, a fronte del -0,3% dei 17 Paesi dell'area euro, con un differenziale ben superiore agli 0,1 punti di fine 2010. Tutto questo mentre da più parti arrivano indicazioni di una flessione del prodotto interno lordo a fine anno ben superiore al 2% (per l'Ocse -2,4%: dato peggiore fra i Paesi del G7).

A completare il *cahier de doléances* ci sono il versante occupazione e l'energia. Nel primo caso la performance dell'Italia è profondamente peggiorata nella componente femminile e giovanile della disoccupazione. In quest'ultimo caso, le elaborazioni del Centro studi Sintesi su dati Eurostat indicano un tasso di disoccupazione al 35,9% nel primo trimestre 2012: più elevato di 13,2 punti percentuali rispetto alla media dell'area euro. «Ed è più che quadruplo rispetto all'8 per cento della Germa-



nia» aggiunge Ventura. Riguardo all'energia, il prezzo dell'elettricità per usi industriali sconta un differenziale elevatissimo: 41,2 per cento rispetto alla media dell'area euro.

«È evidente che l'economia è peggiorata. Il necessario miglioramento dei conti pubblici - dice Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison - ha portato a un rallentamento. Ma è stata una frenata necessaria che ha permesso alla macchina di non deragliare. In tutto questo va evidenziato che l'Italia stamostrando nell'export un vero punto di forza, con un saldo record della bilancia commerciale». Dal canto suo Giacomo Vaciago, ordinario di politica

economica alla Cattolica di Milano, punta l'indice su quello che considera un peccato originale. «Fatto l'euro - dice - ci si è dimenticati che bisognava fare l'Unione. E invece di estendere l'altrui meglio, i Paesi hanno protetto il proprio peggio. È evidente che l'Italia ha funzionato e funziona peggio degli altri perché ci siamo difesi fin troppo bene dall'apertura al mercato. Visto che al Governo c'è Mario Monti - conclude Vaciago - gli propongo di far leggere a tutti i suoi ministri il "Rapporto Monti" del 2010», che perorava la causa di una maggiore integrazione europea.

 @An\_Bion

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Eurozona

● L'Eurozona (detta anche frequentemente «area euro» o «Eurolandia») è l'insieme degli stati membri dell'Unione europea che adotta l'euro come valuta ufficiale. Attualmente la zona euro è composta da diciassette stati. All'interno dell'Unione europea vi sono poi altri dieci Paesi che utilizzano una valuta nazionale diversa dall'euro

L'analisi Viaggio nel portale [www.opencoesione.it](http://www.opencoesione.it) aperto da due mesi dal ministero della Coesione territoriale con l'obiettivo di garantire trasparenza per tutte le decisioni delle Regioni che ricevono soldi dalla Ue

## Fondi europei Così il Sud si prepara al countdown

A fine anno Bruxelles certificherà le spese regionali (nella tappa di ottobre lo farà il governo): poi resterà un anno (più 2 di proroga) per non perdere le somme 2007-2013

servizi a cura di ROSANNA LAMPUGNANI

«S ei protagonista di questo progetto? Raccontacelo qua». Dove? Nella pagina messa a disposizione nel portale da due mesi aperto dal ministero per la Coesione territoriale, [www.opencoesione.it](http://www.opencoesione.it). La filosofia di Fabrizio Barca, il ministro tecnico più politico della compagine governativa, è chiara: garantire trasparenza per tutte le spese adottate dalle Regioni che ricevono soldi dall'Unione europea, a cui si aggiungono quelli dello Stato per cofinanziare i diversi progetti. E trasparenza significa accesso alle notizie su una materia complessa e faticosa da cui, però, arrivano indicazioni illuminanti sulla qualità dei progetti stessi, ma anche sulla capacità degli amministratori locali: meridionali e non. In particolare di quelli che governano le Regioni del gruppo «convergenza», cioè dei territori che devono recuperare, grazie agli «aiuti», il gap che li separa dalle aree più avanzate e ricche, nazionali e comunitarie. Inizialmente è con curiosità che ci si avventura in «Opencoesione», poi con interesse e, infine, con rabbia: perché si srotola sotto gli occhi, pagina dopo pagina, lo spreco di milioni di euro, il cattivo uso o l'uso improprio delle tante risorse che alcun beneficio porterà ai territori, ma arricchirà solo qualcuno. I dati del portale sono stati inseriti a luglio, ma si riferiscono alla certificazione di dicembre 2011: nel frattempo potrebbero essere mutati e comunque sarebbe un sollievo, per una volta, essere smentiti o corretti, perché potrebbe essere il segno che il quadro è un po' meno nero di ciò che appare. La prima pagina di Opencoesione è decisamente didascalica: oltre a fornire numeri e indicazioni di lavoro spiega, come un dizionario, il significato di sigle e concetti che fanno riferimento ai fondi strutturali. Ma intanto si scopre che sono 467.257 i progetti finanziati per tutte le Regioni italiane, sia quelle del gruppo Coesione, sia quelle del gruppo Convergenza: un numero incredibile che segnala la frammentazione dell'utilizzo delle risorse disponibili, in tutto il Paese, non solo nel Mezzogiorno: in Lombardia, per esempio, ne sono stati monitorati quasi la metà, 194.963 (959 milioni circa il finanziamento, 531 milioni circa pagamenti monitorati). Ma la «dispersione» suggerisce anche un'altra considerazione: i fondi europei molto spesso sostituiscono

quelli nazionali per le spese ordinarie, come si evince concretamente scorrendo i capitoli dedicati ai territori meridionali, ma non solo. Infine, la frammentazione degli interventi da finanziare è spesso motivata da esigenze «elettorali»: meglio poco per tutti che niente per alcuni e tutto solo per altri. Tutto ciò a discapito dell'obiettivo da raggiungere: ridurre il gap con l'Europa più avanzata. Sono tredici i settori di intervento: agenda digitale, ambiente, città e comunità rurali, competitività di imprese, cultura/turismo, energia, inclusione sociale, infanzia/anziani, istruzione, occupazione, pubblica amministrazione, ricerca/innovazione, trasporti. Di cinque tipi la natura degli interventi: acquisto beni e servizi, infrastrutture, incentivi alle imprese, contributi alle persone, conferimento di capitali. E il maggior volume di risorse, sorprendentemente, non è destinato alle infrastrutture, bensì all'acquisto di beni e servizi per una somma di 12.476.758.000. Per strade, ponti e infrastrutture in genere, il budget è un po' più ridotto: 12.421.478.000. In realtà c'è anche una sesta voce: «non disponibili», con una cifra ben monitorata messa accanto: 1.237.848.000. Di cosa si tratta? Sono i dati forniti dalle Regioni, imprecisi e parziali e dunque impossibile da monitorare come i tecnici ministeriali vorrebbero. Infine una precisazione: il 31 agosto e il 31 ottobre (alle porte) è Roma che monitora la spesa, il 31 maggio e il 31 dicembre è Bruxelles che certifica e di lì non si scappa. E il target di spesa di fine anno è da Oltralpe fissato: per il Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) Basilicata 46,7% (del totale 2007-2013, anche se si può «sfiorare» per altri due anni), Calabria 23,1%, Campania 21,1%, Puglia 34,8%, Sicilia 19,5. Per il Fse (Fondo sociale europeo) Basilicata 53,2%, Calabria 41,2%, Campania 26,6%, Puglia 30,4%, Sicilia 38,6%. Si tratta di percentuali non elevate perché questo è nelle reali possibilità delle Regioni. Ovviamente, la parte non utilizzata, dal 2015 andrà persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La strada fatta e quella da fare**

<b>CAMPANIA</b>	Fesr Totale a disposizione fino al 2013*	6.894 milioni	Progetti monitorati	29.021
	Spese realizzate (dal 2007)	904 milioni	Finanziamenti monitorati	7 miliardi 300 milioni
	Percentuale attuale (1)	15,5%	Pagamenti monitorati	2 miliardi 900 milioni
	Target da raggiungere al 31 dicembre 2012 (2)	21,1%	Progetti più costosi	
			Completamento linea 1 metropolitana Napoli	1.378.000.000
		Fondo rotativo	202.000.000	
		Accordo programma città medie	179.795.142	
		Porto Salerno Colleg strada e Fs	139.840.000	
		Fondo Fit completamento 2000-06	108.000.000	

<b>PUGLIA</b>	Fesr Totale a disposizione fino al 2013*	5.200 milioni	Progetti monitorati	35.133
	Spese realizzate (dal 2007)	1.298 milioni	Finanziamenti monitorati	6 miliardi 200 milioni
	Percentuale attuale (1)	24,9%	Pagamenti monitorati	2 miliardi 900 milioni
	Target da raggiungere al 31 dicembre 2012 (2)	34,8%	Progetti più costosi	
			Fondo rotativo	202.000.000
		Brevetta Fs sud/est Bari	135.998.000	
		Raddoppio Bari-Bitonto	128.000.000	
		SS 96 Tortona/Modugno	128.000.000	
		Fondo Fit completamento 2000-06	108.000.000	

<b>BASILICATA</b>	Fesr Totale a disposizione fino al 2013*	752 milioni	Progetti monitorati	3.553
	Spese realizzate (dal 2007)	257,4 milioni	Finanziamenti monitorati	821 milioni 800 mila
	Percentuale attuale (1)	34,2%	Pagamenti monitorati	394 milioni 500 mila
	Target da raggiungere al 31 dicembre 2012 (2)	46,7%	Progetti più costosi	
			Adeguamento SS 175	28.000.000
		Bradanica-Candela/Polenza	20.372.500	
		Collegamento Candela/Polenza	14.000.000	
		Via Blu Stralcio esecutivo 2008	13.100.000	
		Via Blu Stralcio esecutivo 2010	12.597.251	

<b>SICILIA</b>	Fesr Totale a disposizione fino al 2013*	3.270 milioni	Progetti monitorati	29.544
	Spese realizzate (dal 2007)	443,4 milioni	Finanziamenti monitorati	7,3 miliardi
	Percentuale attuale (1)	13,5%	Pagamenti monitorati	2,7 miliardi
	Target da raggiungere al 31 dicembre 2012 (2)	19,5%	Progetti più costosi	
			Raddoppio Palermo C.Le/Brancaleone	1.077.252.000
		o sistemazione tecnologica del nodo e della tratta Palermo-Fiumetario	333.000.000	
		Raddoppio Palermo-Messina	216.772.164	
		tratta Fiumetario-Ogliastro		
		Sistema tram città di Palermo		
		Autostrada Siracusa - Gela a/18 lotto n. 6+7 - Ischia - viedorli Scardina a Salvia - lotto 8 Modica	213.400.000	
		Fondo rotativo dm 23 luglio	202.000.000	

<b>CALABRIA</b>	Fesr Totale a disposizione fino al 2013*	2.998 milioni	Progetti monitorati	18.292
	Spese realizzate (dal 2007)	487,6 milioni	Finanziamenti monitorati	4 miliardi 600 milioni
	Percentuale attuale (1)	13,3%	Pagamenti monitorati	2 miliardi 100 milioni
	Target da raggiungere al 31 dicembre 2012 (2)	23,1%	Progetti più costosi	
			Fondo rotativo*	202.000.000
		Statale Jonica 106	179.319.200	
		Strada Metaponto-Paola	163.000.000	
		Fit** Pia completamento 2000-06	108.000.000	
		Anas (varie opere)	100.000.000	

\*Fondo rotativo: sostegno all'innovazione per migliorare il mercato dei capitali  
\*\*Fit: sostegno all'innovazione per il rafforzamento del sistema produttivo

Fesr (al 31 maggio 2012)

(1) Fesr Regione

(2) Fesr Ministero per le Coesione territoriale

Fonte: www.operecoesione.it del ministero per le Coesione territoriale

**CONGIUNTURA/2**

*Per le piccole aziende  
si allontana  
l'uscita dal tunnel*

Bisazza ▶ pagina 9

**Congiuntura.** L'Osservatorio di Fondazione impresa rileva un arretramento generale, più pesante per l'artigianato

# Piccole aziende «risucchiate» dalla crisi

Barbara Bisazza

Le piccole imprese italiane si sentono risucchiate dalla crisi e arretrano, in media, di quasi quattro metri nell'immaginario tunnel che le separa dalla ripresa. È questo il dato di fondo che emerge dal quinto Osservatorio congiunturale - riferito al primo semestre 2012 -, condotto da Fondazione impresa su un campione di 1.200 imprese italiane con meno di 20 addetti, ripartite per area geografica e per settore (si veda l'infografica).

Il cauto ottimismo di un anno fa, poi minato dagli indicatori economici del secondo semestre 2011, nel 2012 è tramontato del tutto. «Abbiamo iniziato il monitoraggio nel 2010 per valutare la ripresa dopo la crisi del 2008-2009 - spiega Daniele Nicolai, ricercatore di Fondazione impresa che ha curato lo studio -. Le spinte maggiori le abbiamo registrate tra il secondo semestre 2010 e il primo semestre 2011, mentre da un anno in qua abbiamo avuto la sorpresa di un ritorno alla recessione». La rilevazione sul campo è in linea infatti con i dati Ocse di qualche giorno fa, che hanno rivisto al ribasso le stime sul Pil 2012 in Italia: da -1,7 a -2,4 per cento.

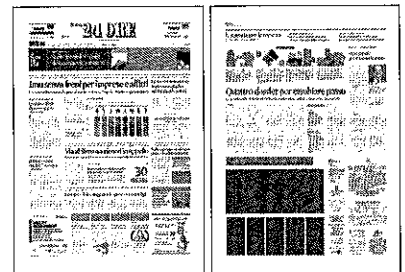
Fondazione impresa registra per la produzione e il fatturato delle piccole imprese nel primo semestre 2012 contrazioni congiunturali dell'1,3% e dello 0,6 per cento. Particolarmente preoccupante la dinamica occupazionale, con un calo congiunturale dell'1% e un -1,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: va male per tutti i settori e le aree geografiche, ma peggio per il Mezzogiorno (-1,4%) e l'artigianato (-1,8%), che registra anche un -2,3% nella produzione e un -1,3% per il fatturato. «In questo comparto c'è un vero crollo, anche in termini di posizionamento rispetto agli altri settori - sottolinea Nicolai -, perché l'artigianato è più legato alla domanda interna, che è particolarmente debole. Si rafforza solo lo stato di salute delle imprese

che esportano; l'export cresce infatti dell'1,7% su base congiunturale e dello 0,8% rispetto al primo semestre 2011. Questo fattore positivo aiuta a limitare i danni per le piccole imprese manifatturiere e per il Nord-Est, ma non è sufficiente».

Prosegue la crisi per il commercio (-2,3% la domanda e -1% il fatturato), mentre il manifatturiero - grazie a un +2,1% dell'export - mitiga i dati negativi di produzione (-0,8%) e fatturato (-0,2%). Tengono i servizi, con ricavi sostanzialmente stabili e un -0,4% in termini di produzione e occupazione.

Un segnale timidamente positivo è un generale rallentamento dell'incremento dei prezzi dei fornitori (+1,7% rispetto al +2,6% della rilevazione precedente). Ma il quadro generale resta negativo, così come le previsioni delle piccole imprese per la seconda parte del 2012: la stima è di una lieve contrazione della produzione/domanda (-0,1%) e di un calo più sensibile per fatturato (-0,4%) e occupazione (-0,3%). Solo l'export dovrebbe conservare il segno positivo, con una previsione di crescita dell'1,1 per cento. «In un contesto di nuova recessione - commenta Nicolai - le piccole imprese soffrono più di prima: solo il 16,3% si sente fuori della crisi, mentre nel semestre precedente la quota di chi riteneva di essere uscito dal tunnel era il doppio: 31,3 per cento. Inoltre, tra le imprese che si sentono ancora in crisi, solo il 14,8% ritiene di uscirne entro l'anno». Anche sul fronte degli investimenti, la propensione nel primo semestre è scesa all'8,6%, a livello dei minimi dalla crisi; per la seconda parte dell'anno, però, la quota di possibili investitori sale all'11,9% degli intervistati. «Anche se i dati economici e il sentiment delle imprese per il 2012 sono negativi - sottolinea Nicolai -, gli imprenditori manifestano comunque, con la propensione a investire, la voglia di reazione, soprattutto nel nord del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO  
**Doppio percorso  
per le dimissioni**  
pagina 11

Risoluzione del rapporto. L'impatto della riforma

# Doppio percorso per la convalida delle dimissioni

Oltre al «timbro» nelle Dtl è ammessa  
anche una dichiarazione del dipendente

PAGINA A CURA DI  
**Giampiero Falasca**

■ La nuova disciplina delle dimissioni (e delle risoluzioni consensuali) introdotta dalla riforma Fornero rischia di trasformare un momento tradizionalmente semplice della vita aziendale in un percorso a ostacoli, nel quale le parti - il datore di lavoro e il lavoratore - sono costretti a compiere molti adempimenti. Le aziende stanno cominciando dunque a segnalare dubbi e difficoltà legati alla nuova procedura.

La finalità che giustifica l'intervento della legge 92/2012 (articolo 4, commi 16-23) sulle dimissioni è la volontà di contrastare il fenomeno delle dimissioni in bianco, che si verifica quando il datore di lavoro, al momento dell'assunzione, estorce al dipendente la firma di una lettera con la quale lo stesso risolve il rapporto di lavoro. Per contrastare questo illecito, il legislatore sceglie però una strada che penalizza tutti i datori di lavoro, che si trovano a dover fare i conti con un nuovo appesantimento burocratico.

## La lettera del datore

Il punto di partenza della nuova procedura è la lettera con la quale il dipendente comunica la propria volontà di lasciare il lavoro. Fino all'approvazione della legge 92/2012, questo atto poteva essere compiuto in qualsiasi forma, ed esplicava i suoi effetti dal momento in cui era portato a conoscenza del datore di lavoro.

Con la nuova normativa, la lettera di dimissioni diventa solo il primo momento del percorso di uscita dal lavoro, perché la risoluzione del rapporto diventa efficace solo dopo che è stata messa in atto una specifica pro-

cedura. In particolare, dopo la ricezione delle dimissioni, ed entro 30 giorni da questo momento, il datore di lavoro deve preoccuparsi di acquisire dal lavoratore la convalida delle dimissioni, invitandolo - in forma scritta - a confermare formalmente la propria volontà di lasciare il lavoro.

Una volta ricevuto l'invito, ed entro sette giorni da questo momento, il lavoratore ha di fronte a sé diverse opzioni per convalidare l'atto di recesso dal rapporto.

## Le opzioni per la convalida

La prima forma di convalida si può ottenere presso alcune sedi che già svolgono importanti funzioni in materia di lavoro, come la direzione territoriale del Lavoro, il centro per l'impiego territorialmente competenti, o le sedi individuate dai contratti collettivi nazionali stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale.

In alternativa a questa strada, il lavoratore può convalidare le dimissioni sottoscrivendo una dichiarazione in calce alla ricevuta di trasmissione della comunicazione di cessazione del rapporto di lavoro che l'azienda è obbligata a inviare al centro per l'impiego entro cinque giorni dalla data in cui è prevista la cessazione del rapporto.

In aggiunta a queste procedure, il ministero del Lavoro, con un decreto, potrebbe prevederne altre: è auspicabile che questa opzione sia usata per trovare forme più agili di esecuzione della procedura.

## Per i genitori

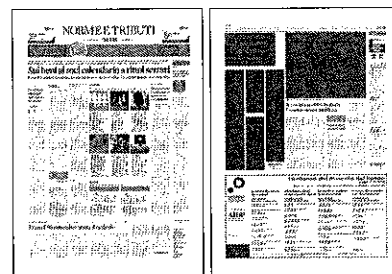
La legge di riforma del mercato del lavoro cambia anche la disciplina che si applica alle dimissioni delle madri e dei padri nei pri-

mi anni di vita del bambino. In questi casi, è confermata la procedura speciale, già esistente, che subordina la validità e l'efficacia della risoluzione consensuale del rapporto o la richiesta di dimissioni presentate dalla lavoratrice in gravidanza, oppure dalla madre e dal padre fino a una certa età del figlio, a una procedura di convalida che deve svolgersi presso il servizio ispettivo del ministero del Lavoro e delle politiche sociali o i centri per l'impiego. Il cambiamento, non irrilevante, riguarda tuttavia il periodo sino al quale deve essere svolta la convalida: si passa da un anno a tre anni.

## Le sanzioni

Il fenomeno delle dimissioni in bianco è affrontato anche sul versante delle sanzioni. La riforma ha introdotto una sanzione pecuniaria da 5 mila euro a 30 mila euro nell'ipotesi in cui il datore di lavoro abusi del foglio firmato in bianco dalla lavoratrice o dal lavoratore per simularne le dimissioni o la risoluzione consensuale del rapporto. Questa ipotesi non esclude l'avvio dell'azione penale (in ipotesi di dimissioni in bianco sottoscritte al momento dell'assunzione, la giurisprudenza ritiene configurabile il reato di estorsione, sanzionato con la reclusione da cinque a dieci anni o la multa da 500 a 2.066 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Le richieste al vaglio dello Sviluppo economico Dalle aggregazioni all'export piano-crescita formato Pmi

■ Patrimonializzazione dei Confidi, semplificazione delle norme sull'export, incentivi all'aggregazione e revisione delle norme sulla successione. Sono quattro i cardini del pacchetto di proposte che le associazioni delle imprese hanno presentato al ministero per lo Sviluppo economico. Temi cruciali per le Pmi che, tra le mille difficoltà, pagano tassi record per accedere al credito e vedono ridursi le possibilità di essere garantiti alla luce del deterioramento del patrimonio dei Confidi.

Reggio ▶ pagina 9

# Quattro dossier per cambiare passo

Le priorità delle imprese allo Sviluppo economico: Confidi, export, reti e successione

**Internazionalizzazione**

**Richieste misure di semplificazione**

**soprattutto sul fronte delle esportazioni**

**Cambio generazionale**

**Nei prossimi anni il 40% delle società**

**dovrà affrontare il passaggio del testimone**

### USO DISTORTO

Redaelli (**Confindustria** Lombardia): «Le banche hanno utilizzato gli strumenti di garanzia per trasferire parte del rischio»

Rosalba Reggio

■ Patrimonializzazione dei Confidi, semplificazione delle norme sull'export, stimolo alle aggregazioni e revisione delle norme sulla successione aziendale. Sono i quattro temi all'attenzione del ministero dello Sviluppo economico portati dalle associazioni degli imprenditori al dicastero guidato da Corrado Passera. «Al momento stiamo approfondendo i vari dossier - fanno sapere dal Mise -, li stiamo valutando tecnicamente, ma siamo ancora in fase istruttoria».

Quattro istanze (si veda infografica), che, - insieme alle misure a cui sta lavorando adesso

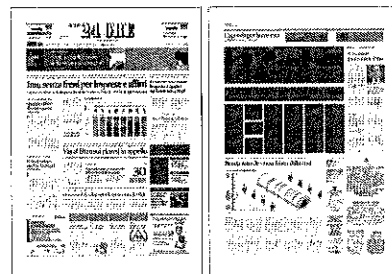
il governo, semplificazione, produttività, agenda digitale - potrebbero rappresentare un fattore importante di sostegno e di spinta alla crescita delle imprese italiane. I problemi di accesso al credito, per cominciare, sono uno dei nodi centrali per la sopravvivenza delle Pmi.

«I Confidi - spiega Ambra Redaelli, vicepresidente di **Conimindustria** Lombardia con delega al credito e delegata del comitato centrale Piccola industria ai Confidi - hanno rappresentato negli ultimi anni uno strumento anticiclico molto utilizzato da banche e imprese. Strumento oggi in difficoltà a causa dell'indebolimento del patrimonio dei Confidi».

Come si legge dalla Relazione annuale della Banca d'Italia per il 2011, infatti, «il comparto dei Confidi iscritti all'elenco speciale ha evidenziato un marcato deterioramento delle garanzie rilasciate; le partite deteriorate sono aumentate del

37,4% a fronte di un incremento delle garanzie rilasciate del 23,2%». Insomma, se nel 2010 il rapporto tra le partite deteriorate e il totale delle garanzie si attestava al 4,7%, nel 2011 è passato al 6,3%. Diverse le cause di questo indebolimento. Innanzitutto la crescita dei fallimenti delle imprese e la conseguente insolvenza dei Confidi.

«Alcune banche - aggiunge Redaelli - hanno utilizzato male i Confidi: invece di dare più credito o di darlo a miglior prezzo e condizioni, hanno usato questo strumento di garanzia



per dividere il rischio di probabili sofferenze. Insomma li hanno utilizzati come *risk transfert*, invece che come *risk sharing*».

Altra causa di indebolimento sta nei costi crescenti che il processo di trasformazione dei Confidi ha portato: rientrare infatti nella categoria dei Confidi vigilati dalla Banca d'Italia provoca maggiori spese che si ripercuotono sul patrimonio. Patrimonio sempre meno alimentato da contributi pubblici alla luce della crisi. Guardando all'estero, poi, si scopre che il nostro Paese, nei Confidi, ha una quota di patrimonio pubblico molto bassa. Se il turco Kgf è costituito per il 67% da fondi statali, l'ungherese Garantiqa dal 64%, il francese Oseo dal 60%, l'italiano Eurofidi conta aiuti nazionali solo per il 18%.

Anche i requisiti di Basilea hanno contribuito a indeboli-

re il patrimonio. In base a questi, infatti, non tutti i contributi dati ai Confidi sono imputabili al patrimonio ma vengono considerati debito. Questo genera un problema all'adeguatezza patrimoniale dello strumento. Se il patrimonio deve essere proporzionato al credito garantito, infatti, fondi ricevuti non imputabili al patrimonio, aumentano l'esposizione dello strumento rendendo necessaria una maggiore patrimonializzazione.

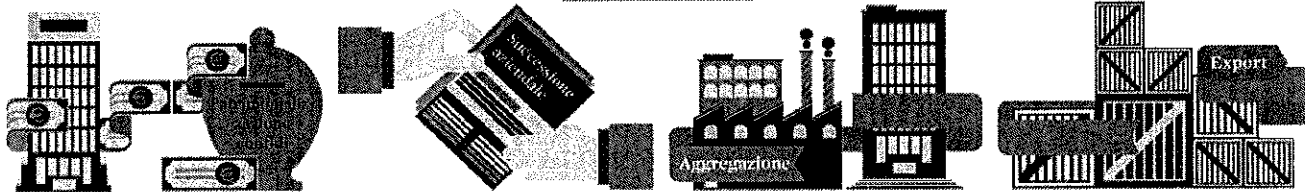
«Un problema risolvibile - spiega Redaelli - rendendo possibile la facoltà di computare strumenti ibridi di patrimonio derivanti dalla contribuzione pubblica, a patrimonio di primo pilastro. Ma non solo. Un grande beneficio potrebbe arrivare anche dalla possibilità di aprire sinergie con Cassa Depositi e Prestiti».

Perché i Confidi possano rimanere uno strumento importante per il sostegno del credito alle imprese si rende però necessario un processo di razionalizzazione. Questi hanno ancora un assetto troppo frammentato a fronte di una grande concentrazione del mercato delle garanzie. Vi sono dunque ampi margini per continuare nel processo già avviato di fusioni e aggregazioni dei Confidi.

All'esame del Mise anche le altre richieste delle associazioni delle imprese. Queste chiedono il superamento di alcuni vincoli che ostacolano l'export, il rafforzamento delle forme di incentivazione verso le aggregazioni di impresa, e un'analisi attenta della problematica della successione aziendale che in Italia riguarda ogni anno 66 mila imprenditori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istanze delle imprese



Alla luce del deterioramento del patrimonio dei Confidi, che riduce la possibilità di concedere garanzie alle imprese, le associazioni di categoria chiedono di poter computare strumenti ibridi di patrimonio derivanti dalla contribuzione pubblica, a patrimonio di primo pilastro del Confidi. In più chiedono la possibilità di aprire i Confidi a sinergie con Cassa Depositi e Prestiti.

Ogni anno 66 mila imprenditori affrontano la successione d'impresa. In Italia, infatti, il 40% degli imprenditori ha più di 60 anni e dovrà, nei prossimi anni, pianificare il cambio di testimone. Questo rappresenta un fattore di rischio per la sopravvivenza dell'impresa, un passaggio delicato che, in molti casi, interessa anche i dipendenti. Le associazioni di categoria chiedono norme che riducano i rischi di chiusura dell'attività.

Si aggira intorno ai 6 milioni il numero delle imprese in Italia. La forte frammentazione rende sempre più importante, in un mercato globale e altamente competitivo, l'aggregazione tra imprese. Per questo le associazioni di categoria chiedono al governo di essere da stimolo a queste forme di collaborazione tra aziende e di aumentare i fondi destinati a incentivarle.

Con una domanda interna piatta, perché le imprese sopravvivano diventa necessario affacciarsi ai mercati esteri. Per poter esportare con facilità, però, le associazioni chiedono al governo di fare un lavoro di revisione delle norme che regolano l'export, in molti casi appesantite da contraddizioni o da vincoli che inceppano le attività di impresa.

NUMERI

**6,3%**  
**L'equilibrio**  
 Si tratta del rapporto, nei Confidi, tra le partite deteriorate e il totale delle garanzie rilasciate. Nel dato del 2011 si evidenzia un peggioramento, perché lo stesso parametro, nel 2010, si attestava al 4,7%

**18%**  
**Il contributo statale**  
 È la percentuale di fondi pubblici che è entrata nei Confidi Eurofidi. Negli altri Paesi il contributo è ben più alto. Nel Confidi francese Oseo è del 60%, in quello ungherese Garantiqa del 64%, in quello turco Kgf del 67%, nel cinese Sbcgc del 96%. In Giappone, Indonesia e Corea, il contributo statale dei maggiori Confidi è addirittura del 100%

## Mario Barresi Catania

Mario Barresi

Catania. L'aeroporto "Fontanarossa" di Catania chiuderà per un mese intero - dal 5 novembre al 5 dicembre - per i lavori sulla pista. La notizia si sapeva già dallo scorso maggio, ma adesso, oltre all'avvicinarsi del lunghissimo periodo di totale *black out* di arrivi e partenze, ciò che preoccupa centinaia di migliaia di passeggeri siciliani è la totale assenza di un piano di "atterraggio morbido" rispetto ai disagi ampiamente prevedibili. Dopo il secco no dell'Aeronautica militare (per il dettaglio si veda l'articolo di Tony Zermo a pagina 3) e i pesantissimi e colpevoli ritardi su Comiso, le alternative per i passeggeri resterebbero davvero poche: Palermo o Reggio Calabria, con tutti i disagi annessi e connessi. Intanto le compagnie aeree, che aspettano notizie sul "piano B" dello scalo catanese, continuano a emettere biglietti senza spiegare ai cittadini (molti dei quali ignari del mese di stop) cosa li aspetta.

Partiamo dai lavori. Tecnicamente si tratta di un appalto per "riqualificazione e adeguamento dell'Air Slide", assegnati all'Ati (Associazione temporanea d'impres) composta dal consorzio stabile "Valori Scari" di Roma e dalle aziende etnee "Cogip Spa" e Ing. Pavese & C" per 19,8 milioni di euro con un ribasso del 33,1214% sulla base d'asta di 30,2 milioni compresi oneri fissi di sicurezza. La consegna dei lavori è avvenuta lo scorso 19 giugno. La società di gestione dell'aeroporto descrive così l'intervento, inserito fra quelli del Contratto di Programma quadriennale 2012-2015 fra Enac e Sac con un plafond di circa 90 milioni: «Si comincia a novembre 2012 con i lavori di riqualificazione della pista che prevedono il rifacimento della pavimentazione a cominciare dalle fondazioni che risalgono a circa 50 anni fa e sono inevitabilmente usurate. La riqualificazione della pista prevede il miglioramento dei piazzali e, soprattutto, la realizzazione delle strip laterali: accorgimenti tecnici che garantiscono maggiori condizioni di sicurezza nel caso in cui l'aeromobile andasse fuori pista». Quest'ultimo tipo di adeguamento risale a una prescrizione delle autorità aeronautiche successiva al tragico incidente verificatosi a Malpensa nell'ottobre del 2000. I prossimi lavori di *make up* sulla pista di Fontanarossa - è bene precisarlo - hanno per oggetto soltanto un rifacimento e una messa in sicurezza dei 2.560 metri di pista e non c'entrano con l'altro progetto di allungarla di 140 metri per poter ospitare i voli intercontinentali; il progetto è ostacolato dalla vicinanza della linea ferroviaria Catania-Siracusa, per cui c'è un lungo carteggio in corso fra Sac e Rfi per trovare delle soluzioni.

Ma in questa storia c'è più di una perplessità sulle cose fatte - e soprattutto su quelle non fatte - con il risultato che fra poco avremo più di mezza Sicilia (sette province su nove orbitano su Fontanarossa) "isolata" dal traffico aereo per un mese senza adeguate soluzioni. Il periodo scelto è di bassa stagione per "Fontanarossa", che ha chiuso il 2011 a quota 6,8 milioni di passeggeri, sesto nella hit parade degli aeroporti italiani: a novembre lo scorso anno si registrarono 433.415 passeggeri; c'è un mese con traffico ancora minore (febbraio con 363.707), ma con una maggiore incidenza statistica della piovosità che rallenterebbe la tabella di marcia del cantiere. A proposito di scelte: nella fase iniziale si era parlato di spalmare l'intervento su tre mesi, concentrando i lavori di notte e lasciando sempre aperta almeno una parte di pista in modo da non chiudere tutto lo scalo. Ma la scelta è stata di concentrare l'intervento nel minor tempo tecnico possibile a scapito dell'operatività dell'aerostazione. È una soluzione giusta? Si può tornare indietro?

Un altro elemento di riflessione è l'assenza di «investimenti a perdere, ma necessari» (così li qualcuno li ha definiti negli scorsi mesi in Sac) su Sigonella, che la società di gestione di Fontanarossa non ha realizzato, anche per i noti problemi interni alla *governance* che hanno di fatto depotenziato il presidente Gaetano Mancini. Se non ci fosse stato negli ultimi mesi un vertice "sotto scacco" si sarebbero spesi quei fondi per far sì che Sigonella potesse poi assorbire il 30-40%

## «L'impresa scelta è affidabile entro un mese cantiere finito»

Catania. L'unica buona notizia, in questo patatrac dei cieli, è che il cantiere sono in buone mani. «Hanno già lavorato per noi: sono bravi e veloci». Parola dell'ingegnere della Sac Luigi Bonfiglio, direttore dei lavori di riqualificazione e adeguamento della pista di "Fontanarossa".

«Nell'associazione temporanea d'impresa che realizzerà l'opera - precisa il tecnico - c'è la Cogip di Catania, che è stata protagonista, anche attraverso la sua controllata Tecnis, di altri due interventi: il raccordo di collegamento del piazzale di sosta areomobili con la pista, consegnato in anticipo nel maggio del 2008 (quando "Fontanarossa" rimase chiuso per 70 ore, ndr), e la ristrutturazione superficiale del manto della pista, realizzato presto e bene nel 2002».

Il gruppo catanese specializzato nella realizzazione di grandi opere, tra l'altro, si è segnalato alle cronache nazionali per la consegna in anticipo di numerosi cantieri, tra i quali alcuni, molto importanti, sulla Salerno-Reggio Calabria. E dal quartier generale di Tremestieri Etneo i vertici dell'azienda rassicurano: «I lavori saranno eseguiti nel pieno rispetto dei tempi contrattuali». I lavori sono stati consegnati ufficialmente lo scorso 19 giugno e l'azienda sta pienamente rispettando il cronoprogramma degli interventi propedeutici al clou del cantiere. C'è dunque l'impegno di finire in tempo e riconsegnare la pista "chiavi in mano", «anche perché - precisa il direttore dei lavori Sac - oltre alla comprovata professionalità di cui siamo certi, c'è anche una penale pari al 10% del corrispettivo per ogni giorno di ritardo nella consegna. Prima della riapertura, confermata comunque il 5 dicembre, ci saranno 6 giorni in cui si svolgeranno dei test per conto dell'Enac sulla fruibilità effettiva della pista, a partire dal livellamento del terreno».

Ma al di là dell'affidabilità di chi li realizzerà, cosa è previsto esattamente in questi lavori? «Si tratta di una profonda riqualificazione della pista - illustra Bonfiglio - che di fatto è quasi la stessa di cinquant'anni fa. Si arriverà fino alle fondazioni, scarnificando fino a decine di centimetri di profondità per poi ricostituire l'intero manto con una soprelevazione di 6-7 centimetri rispetto all'attuale livello. Poi ci saranno altri lavori sulla testata della pista e soprattutto quelli sulle "strip laterali", che seguono una prescrizione delle autorità aeroportuali nazionali per la quale Fontanarossa era già molto in ritardo e non poteva più aspettare».

Il direttore dei lavori si mostra scettico sull'ipotesi di un cantiere notturno lasciando aperta l'aerostazione di giorno, magari con una parte di pista agibile. «Innanzitutto sulla pista l'intervento è talmente invasivo che non si può concepire una parziale apertura. Semmai il lavoro notturno sarebbe stato quello sulle strip laterali, ma c'è un problema di orari: ci sono voli fino a mezzanotte e alle sei avremmo dovuto togliere tutto. Fra preparazione e spostamenti, l'intervento effettivo sarebbe stato di pochissime ore a notte e per completare l'intervento avremmo avuto bisogno di almeno un anno e mezzo». Insomma, su un eventuale "piano B" il tecnico della Sac è piuttosto chiaro: «Non ci sono altre soluzioni tecniche che diano garanzia sulla sicurezza e sulla durata dei lavori. E quindi cominciamo il 5 novembre e vi assicuriamo che finiremo entro il 5 dicembre.

Magari un giorno prima sì, ma uno dopo assolutamente no. Questo ve lo assicuro».

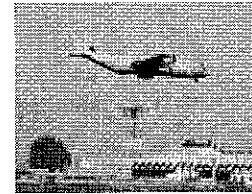
Eppure un ritardo in quest'iter c'è stato, non dovuto né alla volontà di Sac, né

## Sigonella è tabù, ipotesi Comiso

L'idea di Torrisi (nuovo ad Sac): «Usare i controllori di volo di Fontanarossa nello scalo ibleo»

Tony Zermo

Catania. La notizia è bruttissima: l'Aeronautica militare italiana ha risposto negativamente alla richiesta di ospitare a Sigonella i voli per il mese in cui ci dovrebbero essere i lavori alla pista di Fontanarossa (5 novembre-5 dicembre). Chiude l'aeroporto di Catania e «chiude» la Sicilia perché Fontanarossa serve tre quarti della popolazione. E a questo ci ribelliamo e proponiamo altre alternative come il rinvio dei lavori. Dice Vito Riggio, presidente dell'Enac: «Quando sembrava che tutto fosse a posto, all'improvviso lo Stato Maggiore dell'Aeronautica dopo tre mesi ci ha comunicato di non poter ospitare a Sigonella i voli di Fontanarossa. A questo punto non posso fare altro che rimettere la questione al ministro Passera con il quale abbiamo fissato un incontro per martedì prossimo. Spero che se Passera parla con il ministro della Difesa si possa evitare il disagio che si verrebbe a creare con la chiusura di Fontanarossa. Comiso non è un'alternativa, non è pronta, inutile pensarci. Quindi la gente dovrebbe andare a Palermo o a Reggio Calabria. Si crea un disastro. Ora per carità, di fronte a esigenze dello Stato Maggiore, mi debbo fermare, ma pongo la questione seriosamente al ministro delle Infrastrutture e Trasporti affinché parli con il suo collega della Difesa e per un mese ci consenta questa soluzione che sembrava ormai concordata senza problemi. Saremo costretti a sovraccaricare Palermo che non ce la può fare e perdipiù creare un disagio pesantissimo per tutti quello che debbono andare a Catania o dovrebbero partire da Catania. Bisogna insistere su Sigonella, altrimenti si crea un disagio immenso in una fase già complicata».



Anche se Passera convince il ministro della Difesa e Sigonella «riapre» ai voli di Fontanarossa non potrà ospitare più di un 30-40% dei circa 100 voli giornalieri, avendo solo quattro piazzole disponibili. Il resto andrebbe ripartito tra Palermo, Reggio Calabria. Forse la destinazione meno disagiata è Reggio Calabria, ma non tutti gli aerei possono atterrarci, ci vogliono piloti con un particolare addestramento essendo di difficile accesso a causa degli argini alti di un torrente vicino alla pista.

Immaginare cosa sia Catania, cosa sia la Sicilia con l'aeroporto inagibile per un mese è disperante perché saltano appuntamenti di lavoro, incontri familiari, periodi di vacanze, le agenzie di viaggio che vanno in tilt, tre quarti di Sicilia che scompaiono dalle mappe dei traffici nazionali e internazionali.

Le compagnie continuano ad emettere biglietti anche per quel periodo, ma i possessori di questi biglietti al momento non possono sapere da dove partiranno. Migliaia di persone in ansia. Mettiamo che debbano andare a Palermo per un volo del mattino: cosa fanno per non saltare la nottata, vanno a Palermo la sera prima e dormono in albergo? Oppure si spostano a Reggio Calabria prendendo treno, poi un traghetto e infine un tassì per l'aeroporto? E chi deve andare all'estero o torna dall'estero come si dovrà regolare?

E' un disagio improponibile che cade anche sulle spalle della nuova dirigenza della società di gestione che entra formalmente in carica domani e con tutta la buona volontà non può modificare lo stato delle cose perché le strutture aeroportuali dipendono dall'Enac e non dalle società di gestione. Quanto a Sigonella impossibile colloquiare con i dirigenti della base. Tra l'altro ci sono in attività i droni, gli aerei senza pilota, che quando atterrano e quando decollano non possono avere vicini aerei civili.

Ci fosse pronto l'aeroporto di Comiso sarebbe una soluzione meno traumatica, anche se ci vuole un'ora e mezza fino a Catania. L'Enav ha detto per Comiso che ci vogliono sei mesi per la formazione dei controllori di volo e quindi prima non si può aprire la pista. Ma questo è un caso di assoluta emergenza e quindi si potrebbero utilizzare i controllori di volo di Fontanarossa che in quel mese non lavorano spostandoli a Comiso. E in ogni caso i lavori si possono spostare di sei

mesi e avere a Comiso controllori Enav «formati». E' un'idea del nuovo ad della Sac, Nico Torrisi, che ha ereditato il problema dalla precedente gestione. Ipotesi da approfondire con Enac e Enav. L'apertura, sia pure per un mese, di Comiso eviterebbe il rischio di restituire all'Ue gli stanziamenti concessi per lo scalo. Al momento non resta che attendere l'incontro di Riggio con Passera martedì e poi sperare che il ministro convinca il suo collega della Difesa a dare ospitalità a Sigonella. Nel frattempo la dirigenza della Sac dovrebbe predisporre la ripartizione dei voli non appena saprà l'esito di questi tentativi in extremis.

09/09/2012

Il sindaco di Catania

## «Un disastro per il territorio»

Pinella Leocata

Catania. Che Sigonella si sia detta indisponibile ad accogliere i voli da e per Catania Raffaele Stancanelli lo apprende da noi. «Non ero stato informato». E questo è un altro motivo di malumore. Ma la reazione del sindaco di Catania è immediata. «Farò di tutto per evitare quello che per il nostro territorio sarebbe un disastro. Dovere andare a Palermo o a Reggio Calabria sarebbe un danno enorme per la nostra economia. Non è accettabile».

Il sindaco non ha chiari i termini tecnici della questione, ma assicura che chiederà subito informazioni e spiegazioni per valutare se è ipotizzabile, per esempio, l'apertura di Comiso, ma è chiaro che quello su cui vuole puntare è l'apertura di Sigonella, la soluzione meno traumatica per oltre metà dei siciliani che utilizzano l'aeroporto di Fontanarossa e per quanti hanno in programma una visita o un viaggio nella nostra area.

«Attiverò tutti i tavoli istituzionali per fare sentire la nostra voce e già da lunedì convocherò tutta la deputazione catanese per affrontare insieme questa situazione». Il sindaco, per un riflesso condizionato, aveva fatto riferimento ai deputati della maggioranza e dell'opposizione chiamandoli ad un impegno comune. Un secondo appena, prima di commentare che «il problema non si pone, ormai non c'è opposizione, siamo tutti maggioranza». E, proprio per questo, la loro voce dovrebbe trovare più attento ascolto.

Ancora. Raffaele Stancanelli assicura che parlerà subito con i rappresentanti della Sac e dell'Enac, che cercherà Vito Riggio per capirne di più, per averne un parere. Ma su una cosa è determinato: «Dobbiamo agire subito, modificare subito questa decisione, fare in modo che si possa, comunque, volare da Catania. La chiusura dell'aeroporto è prevista dal 5 novembre al 5 dicembre: c'è il tempo per programmare alternative e soluzioni possibili. Questa data era nota da tempo e, con la programmazione, si possono prevedere e mettere in programma voli da e per Sigonella. Dovere partire da Palermo, dopo ore e ore di viaggio, e per un periodo così lungo, non è accettabile. Sarebbe un danno enorme, inaccettabile, per il nostro territorio».

La linea d'azione del sindaco di Catania, dunque, è chiara: premere, «attivando tutti i tavoli istituzionali», per l'apertura di Sigonella, l'unica soluzione che non imporrebbe un costo intollerabile alla popolazione e alla sua economia.

09/09/2012

## «A Fontanarossa i lavori vanno fatti»

Oggi s'insedia il nuovo cda: «Fisseremo subito delle priorità per non danneggiare la nostra economia»

Pinella Leocata

Catania. Fontanarossa non può chiudere, non per un mese, non senza un'alternativa sostenibile per i 3 milioni e mezzo di siciliani che ogni anno vi transitano e per l'economia di un territorio pesantemente provato dalla crisi, un territorio la cui marginalità geografica impone notevoli costi aggiuntivi ad ogni intrapresa. La reazione all'indisponibilità dell'aeroporto di Sigonella - data per certa fino a sabato scorso - è corale e univoca: non si può penalizzare così la Sicilia. Va ricordato, infatti, che quello di Catania è il più grande scalo del Sud, un'infrastruttura a servizio di ben 7 province su 9, un'area dove risiede il 70% della popolazione regionale. Una popolazione che non ha altro modo per spostarsi sulle lunghe distanze e che, tra l'altro, finora non ha potuto contare su tariffe agevolate, come avrebbe dovuto essere per un'isola non dotata di altre infrastrutture.



Il rifacimento della pista è in programma da tempo. Dopo 50 anni le fondazioni sono inevitabilmente usurate e bisogna intervenire per rifarle, insieme alla pavimentazione, così come è necessario apportare dei miglioramenti ai piazzali e realizzare le strip laterali per garantire maggiore sicurezza qualora un aereo dovesse andare fuori pista. Se ne discute da tempo e l'anno scorso sembrava che i lavori dovessero avere inizio, poi si è preferito rinviare per l'estrema difficoltà di gestire questa emergenza. Quest'anno sembrava che le cose potessero andare meglio, si dava per certa la disponibilità di Sigonella ad accogliere almeno il 40% dei voli, limitando così i disagi e i danni e, invece, tutto è saltato, a meno di due mesi dalla chiusura dell'aeroporto e dall'inizio dei lavori. E questo significa che bisognerà utilizzare gli scali di Palermo e di Reggio Calabria con estremi disagi, ore e ore di transito e notevoli costi aggiuntivi. E i cittadini dicono di no. E lo dicono gli agenti turistici perché questo vorrebbe dire perdere una notevole quota di arrivi, e non soltanto per il mese in questione. I tour operator e i congressisti preferiranno non rischiare e ampliare il periodo in cui Catania è da escludere dalle mete possibili. Anche perché non è detto che i tempi siano rispettati, nonostante le penali salatissime previste proprio per scongiurare questa eventualità. E che la preoccupazione non sia esagerata lo dice anche l'iter di un intervento che, in astratto, sarebbe dovuto essere non particolarmente problematico: il rifacimento della rampa d'accesso alle partenze proprio all'aerostazione di Fontanarossa. Un lavoro volto a rimediare ad un difetto strutturale risalente alla costruzione della struttura per cui, ogni volta che piove - e ormai le piogge sono torrenziali - l'acqua s'infiltra e penetra dal primo piano alla sala partenze del piano terra. Sarebbe dovuta intervenire la ditta esecutrice dei lavori, ma è fallita cosicché la Sac si è vista costretta a sostenere i lavori a proprie spese. La gara è stata bandita, la rampa d'accesso chiusa il 29 aprile e i lavori avviati a metà maggio. E ancora non si sono conclusi. Così, per tutta l'estate, durante il picco delle partenze, quando milioni di persone partono in vacanza o rientrano a casa dopo un periodo in Sicilia, era impossibile accompagnare qualcuno all'aeroporto divenuto, unico caso al mondo, inaccessibile. Un'assurdità più e più volte segnalata da cittadini, turisti, tour operator. E se per un lavoro di portata ridotta i tempi sono così lunghi, pensare che cosa accadrebbe anche solo per un piccolo disguido durante i lavori di rifacimento della pista fa tremare le vene ai polsi. Il direttore della Sac Renato Serrano non rilascia dichiarazioni e il nuovo amministratore delegato Nico Torrisi s'insedia oggi e, per cortesia istituzionale, preferisce evitare interventi. Ma una cosa vuole dirla. Assicura che il primo atto del presidente Peppino Giannone e del nuovo consiglio di amministrazione sarà proprio quello di fissare le priorità per migliorare il piano della logistica e per dare risposta alle tante, piccole e meno piccole, esigenze degli utenti. Sulla vicenda della chiusura dell'aeroporto e dell'indisponibilità di Sigonella dice che il cda sarà a fianco dell'Enac, cui compete questa vicenda, e di Vito Riggio che la porterà presto all'attenzione del ministro dell'Economia Passera e del ministro della Difesa. «I lavori vanno fatti - conclude - ma senza danneggiare la



nostra economia». E questo significa che bisognerà rimodulare l'attuale impostazione del problema perché così è inaccettabile.

10/09/2012

## Tony Zermo

Un sms ha avvertito tutte le agenzie di viaggio che «l'aeroporto di Catania chiuderà dal 5 novembre al 5 dicembre. Sicilia isolata per un mese, soluzioni alternative inadeguate, unica soluzione accettabile Sigonella negata dal ministero della Difesa. Tutti i siti delle compagnie aeree continuano a vendere biglietti ad ignari clienti. Nessuno di noi è stato consultato preventivamente. Il caos è totale. In questo modo viene negata la mobilità a migliaia di cittadini e le agenzie di viaggio sono le ultime a conoscere la verità. Sollecito quindi tutti i rappresentanti delle agenzie di viaggio a prendere coscienza del fatto e unitariamente intervenire per trovare soluzione corretta al caso». Questo il messaggio di Mario Bevacqua nella qualità di presidente dell'Uftaa, l'organizzazione internazionale delle agenzie di viaggio.

La chiusura di Fontanarossa significa paralizzare la mobilità di 7 province su 9, di far saltare eventi e programmi turistici, affari e incontri, «bruciare» biglietti aerei scontati e non più rimborsabili. Non è solo Catania che «chiude», ma tre quarti di Sicilia. Ecco perché questo giornale sostiene che Fontanarossa non può chiudere e che se non c'è l'alternativa di Sigonella bisognerà rinviare i lavori. Non c'è nemmeno la possibilità di utilizzare l'aeroporto di Comiso a causa della mancata certificazione dell'Enac e del problema del pagamento dei controllori di volo (ma la Regione allo scopo ha stanziato 4,5 milioni). Dice l'ex sindaco Pippo Digiacocone che si è persino incatenato per sollecitare l'apertura dello scalo: «E' da un anno e mezzo che si sa della chiusura di Fontanarossa per la questione della pista. C'è stato tutto il tempo per attrezzare l'aeroporto di Comiso e farlo partire, invece finora non è stato fatto nulla, nonostante ci sia ancora un po' di tempo per intervenire».

Credevamo che Sigonella avrebbe aperto le porte ai voli di Fontanarossa alleviando i disagi e invece le autorità militari hanno risposto di no: e non per capriccio o per indifferenza ai bisogni del vicino, ma perché da quando sono in attività nella base i droni hanno bisogno di tutte le attenzioni. Così stanno per crollate le speranze di una soluzione tampone quando sembrava che tutto fosse stato definito. Fa un po' il paio con le trattative tra Wind Jet e Alitalia, che sono durate sette mesi e alla fine la compagnia di bandiera ha sbattuto la porta in faccia proprio quando sembrava che l'intesa fosse vicina. Abbiamo fatto degli errori nel non prevedere tutto, ma perché capita sempre a noi di ricevere le pedate nel sedere?

Intanto dobbiamo aspettare l'esito dell'incontro «propedeutico» di martedì tra il ministro Passera e il presidente dell'Enac, Riggio: diciamo propedeutico perché poi Passera dovrà convincere il ministro della Difesa Di Paola a far aprire le porte di Sigonella. Se le autorità della base dovessero insistere sul loro no, non resta altro che il rinvio dei lavori della pista e provvedere prontamente all'apertura di Comiso. La pista di Fontanarossa ha 50 anni e ha bisogno di essere ristrutturata, realizzando anche gli «strip», cioè le zone a fianco della pista che debbono essere rafforzate per evitare che un aereo affondi sul terreno con il suo peso in caso di uscita dalla pista. Sono lavori da fare certamente, ma non immediatamente (infatti sono stati rinviati già lo scorso anno).

Si potrebbero eseguire di notte e si potrebbero impiegare tre squadre in modo da ridurre al minimo i tempi. Comporterebbe un notevole aggravio di spese e probabilmente il rifacimento della gara d'appalto: ne soffrirà molto il bilancio della Sac, ma non chiuderebbe l'aeroporto più trafficato del Sud. Quanto a Comiso, abbiamo già perso troppo tempo a utilizzarlo. E' ad un'ora di strada, molto meglio che andare a Palermo, e prima o poi l'Anas autorizzerà l'apertura dei cantieri della superstrada per Catania.

Lo sappiamo tutti che un aeroporto non è un giocattolo, ma una macchina molto complessa. Dobbiamo però mettere insieme tutte le nostre buone volontà per trovare una soluzione a un problema che rischia di assestare un altro colpo durissimo alla nostra economia e alla nostra voglia di vita normale, con aeroporti che funzionano e con programmi che si realizzano.

Il capo regionale di Fli è schierato con Miccichè. Udc contraria a Russo nella lista Crocetta

## Duello sullo Stretto: Currenti va con Musumeci e sfida Briguglio

Lillo Miceli

Palermo. Ancora scosse di assestamento nel fragile terreno della politica regionale. L'ultimo colpo si scena, se così si può definire, sarebbe la scelta del deputato messinese, Currenti, di lasciare Fli per avvicinarsi a Urso e Scalia che con la fondazione *Farefuturo* sono i principali fautori della lista del candidato presidente alla Regione del centrodestra, Musumeci, che presenterà oggi a Palermo il logo del suo simbolo: «Governare, con onestà». Currenti, come altri ex-Fli, sarà candidato a supporto di Musumeci. Una decisione nell'aria da tempo, maturata in seguito alla manifestazione della volontà di Briguglio, coordinatore regionale di Fli, di candidarsi pure lui in provincia di Messina, da capolista, ma a sostegno di Miccichè.



Musumeci, che ha incassato l'appoggio anche del Partito tradizionale-popolare, presenterà oggi, insieme con il co-coordinatore regionale del Pdl, Misuraca, il presidente del Pid, Romano e Urso il logo della lista che lo dovrà sospingere verso la conquista di palazzo d'Orléans. Nel Pdl si sta ancora valutando l'ipotesi di presentare una seconda lista all'Ars, per ogni provincia, ma ci sarebbero delle resistenze. Il Pid-Cantiere popolare, che inizialmente avrebbe dovuto ospitare nelle proprie liste i candidati di *Farefuturo*, correrà da solo.

Per oggi è convocato anche il coordinamento regionale di Fli che deve fare i conti anche con l'irrequietezza di Granata. «Siamo un partito libero - ha detto Briguglio - e, in Sicilia più che altrove, è un valore: ma da oggi la libertà si deve conciliare con l'etica e la responsabilità a cui tutti siamo tenuti, piccoli e grandi. Non abbiamo ora bisogno di solisti, ma di una squadra e invito tutti a essere una grande squadra». Briguglio non si è affatto sorpreso della decisione di Currenti di lasciare Fli.

Anche nel centrosinistra c'è grande fermento. La candidatura dell'assessore alla Salute, Russo, nella lista «Crocetta presidente» - da noi anticipata per tempo - si fa strada, anche se da parte dell'Udc non mancano le resistenze. Crocetta, però, non dispera. Anzi, si dice sicuro che ogni problema sarà superato. Russo, dunque, dopo aver fatto parte del governo regionale in qualità di tecnico, dovrebbe misurarsi con l'elettorato.

Cimino, vicecoordinatore regionale di Grande Sud, a proposito di assessori tecnici, come Russo, Vecchio e Venturi - assessori entrati in rotta di collisione con Lombardo - si è chiesto «il motivo dell'accanimento a restare al loro posto: «Hanno forse vinto un concorso? Sono stati scelti dal popolo? In questo momento i siciliani devono scegliere i politici che dovranno salvare la Regione. Non meritano di essere infastiditi da queste polemiche sterili e di attaccamento alla poltrona. Si candidino perché solo il consenso popolare abilita a diventare politico».

Lavoro, allarme uil. domani tavolo governo-sindacati

## «Perdiamo mille posti al giorno»

Roma. I mesi che ci aspettano sul fronte del lavoro saranno peggiori di quelli passati: il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti lancia l'allarme sulla situazione occupazionale e sulle prospettive per l'autunno e avverte: «perdiamo 1.000 posti al giorno». Gli ultimi dati diffusi dall'Istat (tasso di disoccupazione al 10,7% e oltre 2,7 milioni di senza lavoro a luglio, il picco più alto dal 2004, inizio delle serie storiche) rischiamo di essere superati in peggio nei mesi che verranno se non si metteranno in campo a breve politiche per la crescita.

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera ha sottolineato che il lavoro è «il problema numero uno» di questo governo e che si affronta creando condizioni per la crescita. Per domani è previsto l'incontro governo-sindacati su crescita e produttività ma sulla possibilità di successo di questo confronto il leader della Uil ha espresso molti dubbi.

«Servono risorse economiche e politiche - ha detto Angeletti - il governo non ha nessuna delle due. Non ha soldi e non ha, a fine legislatura, la forza politica per cambiare le norme».

La situazione appare drammatica soprattutto per i giovani che in assenza di crescita economica e a fronte del turn over bloccato per la permanenza al lavoro dei più anziani (a causa delle riforme delle pensioni) vedono di fronte a loro scarsissime possibilità di assunzione a breve termine. Ma comincia a diventare difficile anche per gli adulti che rischiano di perdere il posto di lavoro che hanno come confermano le decine di casi di crisi industriale all'esame del ministero dello Sviluppo. Il centro del confronto di domani dovrebbe essere comunque su come dare slancio alla produttività del lavoro con l'invito del governo anche ai sindacati (come alle imprese nell'incontro di mercoledì 5) per lavorare a un patto che il governo potrebbe poi sostenere con agevolazioni fiscali. Il punto di partenza dovrebbe essere l'accordo del 28 giugno del 2011 (su rappresentatività e possibili deroghe con intese aziendali ai contratti nazionali). Ma anche qualora si trovasse un accordo per l'implementazione di quell'intesa il governo ha già avvertito che le risorse per le agevolazioni saranno molto limitate.

Alessia Tagliacozzo

10/09/2012

Palazzo degli Elefanti

## Rifiuti, la Regione invia il commissario per la nuova Srr

E' previsto per domani l'insediamento a Palazzo degli Elefanti del commissario ad acta inviato dalla Regione per adottare la delibera di adesione del Comune al bacino d'ambito «Catania Area Metropolitana», l'organismo previsto dal nuovo piano rifiuti in sostituzione degli Ato in fase di liquidazione. Il commissario darà comunque un ulteriore margine di tre giorni al Consiglio comunale per adottare la delibera, il cui termine di approvazione era originariamente quello del sei agosto scorso, prima di sostituirsi all'assemblea cittadina nell'approvazione dell'atto. La scorsa settimana il Consiglio comunale è andato per due volte a vuoto per mancanza del numero legale, ed è stato riconvocato per martedì sera, in tempo utile dunque per adempiere all'atto richiesto dalla Regione senza l'intervento del commissario, che in caso contrario subentrerebbe in questo passaggio, prevedibilmente nella giornata di giovedì. In base allo statuto, Catania, che da sola «pesa» per un 30 per cento nel nuovo organismo, dovrà prevedere un capitale sociale di circa 36mila euro.

La costituzione della Srr «Catania Area Metropolitana», che comprenderà 26 Comuni ed è una delle tre che dovranno essere costituite nella provincia di Catania, dovrà come le altre essere perfezionata entro il 30 settembre, dopo che la Provincia avrà convocato i Comuni appartenenti ad ogni Srr per ultimare i necessari passaggi amministrativi.

La transizione dagli Ato rifiuti in liquidazione alle Srr prevista dal piano regionale si sta rivelando un passaggio delicato per i Comuni etnei, chiamati a svoltare dopo la fallimentare stagione degli Ato, ma anche ad una serie di adempimenti a tappe forzate da rispettare in piena estate per arrivare con le carte in regola al 30 settembre, quando le vecchie società d'ambito usciranno definitivamente di scena e il nuovo sistema entrerà gradualmente a regime.

C'è da ricordare che Catania, uscita finora indenne dalla fallimentare esperienza degli Ato, con un servizio di fatto gestito ancora direttamente dal Comune, pur confluendo nella Srr etnea manterrà il rapporto da poco meno di un anno e mezzo avviato con l'impresa, che scadrà nel 2015.

09/09/2012